
EDITORIALE

Identità ed alterità sono da sempre concetti chiave nella riflessione transdisciplinare. Legati in una polarità inscindibile, costituiscono nella loro complessità tanto la forma quanto il contenuto della rappresentazione di sé e del mondo da parte dei singoli individui e di intere comunità.

La loro importanza come categorie per l'analisi e la comprensione delle dinamiche viventi ne determina una centralità nelle scienze sociali, antropologiche, filosofiche e psicologiche e ne fa strumenti ermeneutici irrinunciabili della contemporaneità.

Esiste una relazione speculare tra alterità ed identità, che non riguarda solo la sfera personale ma anche quella sociale, dal momento che essa si svolge all'interno di uno scenario precostituito dato da credenze, valori, rituali che fortemente influenzano e determinano l'interazione reciproca. Questo rispecchiamento procede dunque tra similarità e differenza, familiarità ed estraneità, reciprocità e chiusura, atteggiamento dialogico e rifiuto. Custodire la tensione tra queste polarità è preconditione per l'apertura di uno spazio di prossimità, che consenta processi di riconoscimento ed addomesticazione reciproca, esperienza trasformativa in cui il disvelarsi dell'alterità consente l'evoluzione dell'identità stessa.

Tante sono le forme che l'alterità assume nelle società contemporanee costringendo ogni volta l'identità a decentrarsi, a rinunciare a forme di conoscenza e sapere precostituite. La stessa prospettiva post-umanistica impone una ridefinizione continua delle soglie identitarie, che induce a riconsiderare la soggettività oltre il paradigma antropocentrico.

I contributi di questo numero di *Rivista Sperimentale di Freniatria* affrontano da diverse prospettive il tema del rapporto tra identità ed alterità componendo un campo di interrogazione, che va dalla figura dello straniero alle forme perturbanti di Intelligenza Artificiale passando attraverso l'analisi dei processi di etichettamento ed esclusione sociale che rischiano di generare identità minoritarie e divergenti. Ma il confronto con l'altro nel segno della reciprocità e dell'intersoggettività può configurarsi come spazio di cambiamento evolutivo e ridefinizione di sé.

In **Identità e alterità. La figura ambivalente dello straniero** Laura Sanò delinea la figura dello straniero come luogo estremo dell'alterità, che mette in tensione la costituzione stessa dell'identità. Il suo atto di visitazione, prima ancora che egli venga conosciuto e compreso, introduce una domanda che riguarda il rapporto originario con l'altro interrompendo la familiarità del mondo consueto e modificando il modo in cui il confine viene pensato e difeso. Quella con lo straniero si presenta fin dall'inizio come una relazione inquieta, una prossimità problematica, un vincolo capace di assumere forme diverse e talvolta persino opposte; come un invito ad una dimensione della reciprocità, che custodisce in sé l'interscambiabilità dei ruoli e delle posizioni e costringe a confrontare dialogicamente il desiderio di rimanere eguali a se stessi e la necessità di aprirsi alla trasformazione.

Il contributo di Salvatore Inglese **Aiôresis. Processi migratori e alterità** affronta il tema dei processi di migrazione in età precoce, soprattutto nella forma giuridica del minore non accompagnato. L'esperienza traumatogena del percorso migratorio e l'esposizione trasformativa ai contesti culturali di accoglienza dissolvono le coordinate psicologiche e sociali entro cui si definisce l'identità nativa. Emerge una identità "neotenica", legata ad una condizione intrinsecamente contraddittoria, in cui sono tenuti a coesistere bisogni, compiti e ruoli propri di età diverse dello sviluppo in una sorta di mutazione antropologica. Adottando una prospettiva descrittiva e riflessiva, l'Autore analizza le modalità di adattamento culturale di giovani migranti e rifugiati e le nuove, imprevedibili ed instabili riconfigurazioni identitarie sulla linea d'ombra della relazione asimmetrica con la cultura occidentale.

L'articolo **Identities, Otherness, and Mental Health: from Discrimination to Social Resilience** di Antonio Ventriglio, Fabiana Ricci, Daniela Giallanella, Julio Torales, João Maurício Castaldelli-Maia, Tomás Caycho-Rodríguez e Antonello Bellomo fornisce un'analisi dei processi costitutivi dell'identità. Seguendo una prospettiva sociologica e fenomenologica, gli Autori approfondiscono le definizioni di identità personale, alterità ed identità sociale, focalizzandosi sullo stress delle minoranze identitarie e descrivendone gli effetti sulla salute mentale e gli ostacoli nell'accesso alle cure. Gli Autori indicano nella costruzione di processi di resilienza sociale un fattore protettivo di fronte ai fenomeni di minority stress.

L'articolo di Alice Sodi e Roberto Mastropasqua **Neurodivergenza e alterità: decostruire la norma naturalizzata** affronta la neurodivergenza come una delle forme contemporanee di alterità, interrogando criticamente i processi attraverso cui la norma si naturalizza e si impone come neutrale. Attraverso il dialogo tra il concetto di neuronormatività, la riflessione di Pierre Bourdieu

sulla doxa e l'habitus, l'analisi di Georges Canguilhem sul normale e il patologico e le prospettive dei Critical Autism Studies e dei Neurodiversity Studies, gli Autori descrivono come la differenza neurocognitiva venga socialmente trasformata in devianza e marginalità. La patologizzazione appare così non come semplice descrizione clinica, ma come effetto di dispositivi normativi e classificatori che producono alterità. In questa prospettiva, anche l'accesso al supporto tecnico rischia di configurarsi come un "ricatto sistemico", fondato sull'accettazione della perdita di potere nella definizione di sé.

Marcella Bellani, Amedeo Serino, David Ricciardolo, Cinzia Perlini in **Intersoggettività ed Alterità nell'incontro clinico** descrivono la relazione terapeutica come lo spazio che rende possibile l'incontro ed in cui si costruisce progressivamente una coscienza duale, condizione che consente a paziente e terapeuta di riconfigurare il proprio funzionamento. In questa prospettiva l'intersoggettività si costituisce come il dispositivo di sicurezza, che consente l'emergenza della funzione integrativa della mente come capacità di tenere insieme simultaneamente connessione e differenza.

In **Per una psicopatologia dell'Alterità artificiale** Angelo Grossi affronta un viaggio storico dalle origini del pensiero logico fino all'affermarsi della Intelligenza Artificiale, utilizzando una prospettiva psicopatologica ed antropofenomenologica. Quello che l'Autore definisce "montaggio xenocronico", consente di collegare tra loro prospettive apparentemente distanti e tuttavia caratterizzate dall'appartenenza allo stesso campo semantico umano. Le forme di Intelligenza Artificiale con il loro funzionamento mimetico, esplorate attraverso la similitudine con altre forme viventi e rilette attraverso le funzioni del pensiero secondo Bion, diventano altrettanti organismi semiotici. La prospettiva psicopatologia viene invocata come "custode del limite", posizione necessaria per abitare il gap tra umano e artificiale attraverso l'esercizio della Capacità Negativa e preservare uno spazio di fraintendimento e sicurezza nei confronti dell'alterità artificiale.

La prospettiva antropologica demartiniana è assunta da Miriam Gualtieri in **Antropologia dell'Alterità. Alice attraverso lo specchio**. Alcuni passi di *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò* di Lewis Carroll suggeriscono come sia possibile affrontare l'incontro tra mondi guardando "attraverso lo specchio", in un capovolgimento di logiche e prospettive. Solo a questa condizione è possibile comprendere l'autenticità dell'altra cultura e, nello stesso tempo, riconoscere limiti e pregiudizi della propria, ampliare l'orizzonte conoscitivo e definire l'umano nella sua contiguità con tutto il mondo vivente.

Mattia Marchi, Giulia Pollice, Maria Bologna